

# Legno sì, purché certificato

DI SILVIA GAMBI

Ogni due secondi viene disboscata un'area dalle dimensioni di un campo di calcio. Il principale responsabile di questa distruzione è il commercio illegale di legno.

Il legno è certo la materia prima ecologica per eccellenza: fonte rinnovabile, lunga durata, elevata riciclabilità, biodegradabilità al 100%, versatilità d'impiego, processo di produzione interamente ecologico. Eppure il suo impiego è causa di una delle forme più gravi di degrado del pianeta: poco meno dell'80% delle foreste che nel passato ricoprivano la superficie della Terra sono state distrutte, in gran parte per l'estrazione del legno, e la maggior parte di queste negli ultimi 30 anni.

In media, ogni due secondi, viene disboscata un'area delle dimensioni di un campo di calcio. E si stima che ogni anno venga perduta una superficie di foresta primaria tra i 10 e i 16 milioni di ettari. Una distruzione che continua a minacciare un numero incredibile di piante e animali,

oltre a mettere in pericolo il futuro di interi

popoli delle foreste in tutto il mondo. L'utilizzo di legno tropicale è una delle principali cause della devastazione dei polmoni verdi del pianeta, ma anche il legno «temperato», estratto in forme distruttive delle foreste residue della Russia europea, della Siberia e dell'Europa orientale svolge un ruolo di primo piano nell'alterazione dell'ecosistema globale.

## Taglio illegale

Questo non vuoi dire che bisogna smettere di utilizzare il legno per arredare le nostre case, per sostituirlo magari con materiali plastici.

A distruggere le foreste primarie è soprattutto il taglio illegale, fonte

di diffusa corruzione, violazione dei diritti umani, traffico d'armi.

Nei paesi più poveri, il legno rappresenta una fonte di reddito facilmente reperibile così accade che le autorità locali chiudano un occhio in cambio dei vantaggi economici

che ne derivano. Una scelta che spesso porta allo sfruttamento indiscriminato e senza criterio di un patrimonio mondiale fondamentale per l'equilibrio dell'ecosistema dell'intero pianeta. Un esempio? Dei circa 150 milioni di euro di legno africano importati ogni anno in Italia, circa la metà proviene da fonti illegali. Le pratiche vandaliche di gestione forestale diventano un vero e proprio motore di distruzione delle foreste. In più, mentre le attività illegali distruggono preziosi ecosistemi, l'immissione sul mercato di stock di legname a basso costo va a intaccare il regolare commercio, ostacolando il miglioramento di pratiche di gestione forestale.

## Conseguenze sull'ambiente

Si calcola che le operazioni forestali per abbattere otto alberi in ogni ettaro di foresta, distruggano il 26% della vegetazione residua. Se si considerano le strade e le aree d'immagazzinamento dei tronchi, la superficie degradata raggiunge circa la metà dell'area considerata. Paradossalmente nel caso del taglio selettivo praticato dagli operatori europei il danno collaterale, rappresentato soprattutto dalla costruzione delle strade e dalle piste di trascinamento dei tronchi, è maggiore in rapporto alla quantità di legno estratto: a volte vengono aperte lunghe strade per portare via un solo tronco.

Il danno non si limita all'abbattimento degli alberi e alla distruzione della vegetazione circostante e di quella rimossa durante le operazioni logistiche.

Quando le compagnie hanno esaurito tutti gli alberi di alto valore commerciale presenti nelle proprie concessioni, le abbandonano, lasciando dietro di sé un danno ambientale e sociale destinato ad aggravarsi col tempo. Le stesse foreste saranno in seguito sfruttate intensamente da altre ondate di taglio, in genere da parte di compagnie asiatiche, che sono molto meno selettive e possono mettere a frutto le infrastrutture già presenti per estrarre legni di minor valore, mentre le strade costruite nel profondo della vegetazione per trasportare i tronchi, rendono accessibili aree di foresta che viene in breve tempo aggredita dai bracconieri a caccia di grandi mammiferi, dalla colonizzazione agricola e dagli incendi.

<<E' fondamentale - commenta Sergio Baffoni, coordinatore della Campagna Foreste di Greenpeace - sensibilizzare i consumatori sulle conseguenze del taglio illegale del legno. Il mercato continua a comprare tutto, senza farsi troppe domande sulla provenienza del legno acquistato. Quello che noi auspichiamo è invece una maggiore consapevolezza della storia del legno acquistato>>.

È nata così l'idea di creare un sistema di certificazione del legno, in grado di garantire l'origine e il sistema d'estrazione del legno. Una scelta oramai molto diffusa nel Nord Europa, ma ancora poco nota in Italia.

Una sorta di certificato d'origine che elimina ogni dubbio sulla provenienza del legno utilizzato per produrre mobili e arredi. Purtroppo sono ancora pochi in Italia i mobilifici che utilizzano legno certificato, ma le richieste dei consumatori - assicurano gli ambientalisti - potrebbero in pochi anni rovesciare la situazione.

## La certificazione Fsc

Per la diffusione del legno certificato, da anni *Greenpeace* e *WWF* sono impegnati in una campagna di sensibilizzazione per informare i consumatori dei rischi che corrono i polmoni verdi della Terra. Il sistema di certificazione più diffuso oggi è il *Forest Stewardship Council* più noto con l'acronimo *Fsc*. Per ottenere tale certificazione, le aziende debbono garantire: il rispetto dei diritti della popolazione indigena eventualmente presente nell'area d'estrazione del legno, la valutazione sull'impatto ambientale dei tagli, la predisposizione di un piano di gestione forestale. Il *Fsc* assicura anche la certificazione della cosiddetta «catena di custodia», grazie alla quale è possibile rintracciare in qualsiasi momento la foresta d'origine di una certa partita di legname, anche quando questa si unisce ad altre partite provenienti da foreste non certificate nei tanti passaggi che la portano dal bosco al negozio di mobili.

Quello che va a tutelare la *Fsc* - commenta Edoardo Isnenghi, responsabile della campagna foreste del *WWF* - è la gestione oculata delle foreste, in pratica la quantità di legname estratto non deve mai essere superiore alla rinascita annua. In modo da non intaccare il patrimonio verde del pianeta.

Già oggi circa 30 milioni di ettari di foreste in 56 paesi ed oltre 2.200 aziende nel mondo sono certificate *Fsc*; ma la strada da fare è ancora lunga, non solo nel Sud del mondo, ma anche in Europa. Nella Russia europea, gli ultimi lembi di foresta primaria ancora integra sono pesantemente minacciati dall'industria del legno.

## Il club del legno

«Sono stati fatti - aggiunge Baffoni - numerosi passi avanti rispetto a qualche anno fa in direzione della tutela, ma siamo solo all'inizio. Ad esempio, in Amazzonia è stato stabilito il blocco dell'esportazione del mogano, rafforzato dalla recente decisione del presidente del Brasile Lula di bloccare il taglio a tempo indeterminato. Il fatto è che ci sono dei forti interessi in gioco e nessuna volontà da parte degli importatori di porsi il problema di un sistema serio di certificazione».

Così per dribblare i limiti imposti dalla certificazione *Fsc*, ha preso forma, negli ultimi anni, il sistema *Pefc* (*Certificazione forestale Paneuropea*), utilizzato soprattutto nel caso di proprietà di piccole dimensioni.

Per *Greenpeace* e *Wwf*, la *Pefc* è un sistema di certificazione poco affidabile, utilizzato per una questione d'immagine (la patina di ecologicità fa sempre bene), ma privo di ogni valore reale. Inoltre, la *Pefc* presenta anche limiti oggettivi, in quanto è applicabile solo in Europa e non prevede l'applicazione della certificazione ai legnami tropicali di provenienza non europea, non garantendo uno scambio commerciale equo tra nord e sud del mondo.

In Italia, la strada da percorrere per sensibilizzare i consumatori nei confronti del legno certificato è ancora lunga. «Nel Regno Unito - spiega Isnenghi - c'è maggiore sensibilità, il 40 per cento dei prodotti derivati dal legno sono certificati *Fsc*. Noi pensiamo che devono essere in primo luogo le aziende produttrici a impegnarsi a rispettare i parametri di produzione ecologica. Per questo il *Wwf* si è fatto promotore del *Club del legno ecocertificato*, cui aderiscono oggi sedici aziende della carta e del legno che applicano la certificazione *Fsc* ai loro prodotti».

«È necessario lavorare su due aspetti: innanzitutto per definire uno standard minimo che permetta di bloccare il legno illegale alle frontiere - continua Baffoni - e poi cercare di definire un quadro legislativo più chiaro che impegni anche il nostro Governo ad applicare normative più rigide sul legno. D'altra parte, in Italia, la pubblica amministrazione da sola è il cliente più importante dell'industria del legno, in quanto ne acquista il 14 per cento della produzione».

«Utilizzare legno certificato - ribadisce Baffoni - significa anche garantire una maggiore qualità.

Quella italiana è un'industria di qualità e quindi l'impiego di una materia prima di pregio come il legno certificato può valorizzare ulteriormente le sue produzioni».

## Prodotti certificati

Sono i fazzoletti di carta a marchio *Coop* i primi prodotti con la certificazione *Fsc*, realizzati senza l'utilizzo di cellulosa proveniente dalla distruzione delle foreste primarie della Columbia Britannica. Un gesto importante per mettere sul mercato prodotti dal basso impatto ambientale, in grado di rappresentare un importante punto di partenza per iniziative dello stesso genere, soprattutto perché la realizzazione di prodotti di carta certificata *Fsc* da parte di una grande azienda, dimostra che a volte costo economico e costo sociale possono trovare la maniera per convivere.

Dopo avere inaugurato la propria linea di prodotti certificati con i fazzoletti di carta, oggi la *Coop* produce anche carta igienica, tovaglioli di carta e da cucina, sempre seguendo la stessa filosofia. Questa dovrebbe essere solo il primo passo verso la realizzazione di una gamma di prodotti dello stesso genere, che il consumatore potrà conoscere e apprezzare, orientando il mercato ad utilizzare lo stesso tipo di attenzione verso la cellulosa messa in commercio.

Ma non è questa l'unica iniziativa:

ha preso il via a Genova la campagna «Scrittori per le foreste», con la quale un gruppo di scrittori italiani si sono impegnati a chiedere ai propri editori di stampare libri su carta riciclata o che non comporti la distruzione delle foreste. Tra i primi aderenti: Edoardo Albinati, Niccolò Ammanniti, Andrea De Carlo, Dacia Maraini, Erri De Luca. Una serie di nomi di primo piano per una campagna destinata a fare rumore.

Estratto da "TERRA NUOVA alimentazione ambiente medicina" n.38 (sett. 2003)

Altre informazioni sui legnami [www.icila.org](http://www.icila.org)